

tiolata carta dell'ambiente i cui principi saranno richiamati nel preambolo della stessa Costituzione.

I tempi, dunque, sono maturi per una revisione, anche in Italia, di un principio costituzionale. È una scelta di coraggio e di lungimiranza. Altri paesi lo hanno fatto prima di noi interpretando, con tempismo, il rispetto degli animali come uno tra i nuovi valori del terzo millennio: la Svizzera e, soprattutto, la Germania (tra breve, anche l'Austria). Il caso della Germania, onorevoli colleghi, è emblematico: nel 2002, praticamente all'unanimità, è stato inserito nell'articolo 20-A della Legge fondamentale federale tedesca il principio della tutela della vita umana e degli animali, dopo che già 11 *Länder* avevano deliberato in tal senso.

Il riconoscimento in Costituzione degli animali, tra pochi giorni, sarà non più la scelta di uno Stato, ma della stessa Europa. È il medesimo Trattato per la Costituzione europea, che venerdì sarà firmato a Roma da tutti i Capi di Stato e di Governo — come ricordavo in precedenza —, a sancire il valore intrinseco degli animali, non in quanto specie, ma in quanto individui. La Costituzione europea enuncia, infatti, in maniera inequivocabile, che l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti. Si tratta di un'enorme svolta culturale, voluta dal nostro stesso paese, che ha presentato la proposta dell'articolato. È un riconoscimento di cui l'Italia, in questa riforma, non può non tenere conto. Ciò soprattutto per una questione di coerenza: sarebbe paradossale, infatti, che l'Italia si adoperasse per una riforma in Europa e si discostasse dalla stessa riforma al proprio interno.

Biodiversità, quindi, come tutela della ricchezza di ogni specie vivente e rispetto degli animali come importanza dell'individuo rappresentano una qualitativa armonizzazione all'interno del disposto dell'articolo 9, in una logica che riconosce indispensabile il contributo di ogni forma vivente alle qualità di vita di questo paese.

Onorevoli colleghi, in sostanza, se l'ambiente è malato, sarà malata qualsiasi cosa ci viva dentro (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Schmidt e concordo con la sua ottima relazione. Poiché siamo di fronte ad una modifica costituzionale e, per giunta, di uno degli articoli che fanno parte dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale, il Governo vuole esprimere sinteticamente il proprio pensiero non in sede di replica, ma nella fase relazionale della discussione sulle linee generali, notando che l'evoluzione del concetto giuridico di ambiente e della corrispondente tutela si è sviluppato in maniera sensibile soltanto negli ultimi vent'anni e il recente interesse verso questa materia deriva, ovviamente, dalla presa d'atto della limitatezza e fragilità delle risorse naturali un tempo ritenute illimitate.

In tempi più recenti, lo spazio riservato all'ambiente si è tradotto in specifiche disposizioni di legge ordinaria, così come accennato dall'onorevole Schmidt, che hanno trattato settorialmente le problematiche connesse alle varie forme di inquinamento ambientale ed ai possibili rimedi. L'integrità dell'ambiente è un valore proprio dell'uomo ed appartiene ai suoi diritti inviolabili. Per questo motivo, tale integrità deve essere riconosciuta ad affermata espressamente nella Costituzione, anche allo scopo di favorire un'effettiva tutela dei valori e degli aspetti ambientali.

Come è noto, l'articolo 9 della Costituzione prevede, al primo comma, che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Al secondo comma, stabilisce che la stessa tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

La modifica dell'articolo 9 introduce un espresso richiamo alla tutela dell'ambiente da parte della Repubblica. Essa si caratterizza per la finalità di completare e

rendere più incisiva un'opera già avviata dalla giurisprudenza, la quale ha in gran parte anticipato e favorito la definizione unitaria di ambiente, pur ricavandone spazio nell'articolo 32 della Costituzione in riferimento alla tutela della salute.

La Corte costituzionale — riprendo quanto accennato dall'onorevole Schmidt — ha, in particolare, costantemente ribadito la specificità dell'interesse ambientale rispetto ad altri interessi costituzionalmente tutelati, affermando che l'ambiente include la conservazione, la razionale gestione ed il miglioramento delle condizioni naturali, l'esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale e, in definitiva, la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni.

La scelta adottata dalla Commissione è stata quella di aggiungere un intero terzo comma all'articolo 9, mentre il testo adottato dal Senato — come si è accennato — si limitava ad integrare il secondo comma. All'enunciazione di principio circa la tutela dell'ambiente si accompagnano, infatti, alcune specificazioni e integrazioni riguardanti gli ecosistemi, la biodiversità, il rispetto delle future generazioni e il rispetto degli animali.

Il Governo esprime, in primo luogo, apprezzamento per l'impegnativo lavoro svolto dal Comitato ristretto e dalla Commissione affari costituzionali nel proporre modifiche ai principi fondamentali della Carta costituzionale mai modificati dal 1948 ad oggi. L'adeguamento della Costituzione può, infatti, rivelarsi necessario laddove risultino modificati il contesto storico-sociale ed il quadro dei valori di riferimento.

Occorre, in questi casi, riflettere, anzitutto, sulla capacità dei processi interpretativi di adeguare il significato della Carta alle mutate esigenze della società. Laddove non siano sufficienti o adeguati gli strumenti dell'interpretazione, occorre, quindi, valutare se e come possa essere modificato il testo costituzionale. Ed è evidente che il progetto trasmesso dal Senato e, ancor più, quello elaborato dalla Commissione si

muovono in questa seconda direzione. Pertanto, il Governo si limiterà in questa fase ad offrire alcuni spunti di riflessione sull'argomento trattato.

La prima riflessione prende spunto dall'ampia rivisitazione del testo già approvato dal Senato, che delinea un approccio da parte della Camera senz'altro diverso rispetto a quello adottato dall'altro ramo del Parlamento.

Un secondo spunto trae origine dalla stessa tecnica fatta propria dalla Commissione, ovvero l'analitica specificazione e integrazione dei principi e valori all'interno dell'articolo 9 della Costituzione, che verrebbe così a costituire un elemento di forte innovazione da confrontare con la ponderata sintesi con cui sono enucleati gli altri principi fondamentali della Costituzione.

Come noto, infatti, il Costituente, soprattutto per quanto riguarda i principi fondamentali, ha prescelto una serie di formulazioni sintetiche e, in quanto tali, più dense di significato normativo. A tale riguardo occorre valutare se alcune specificazioni riguardanti, tra l'altro, le definizioni di ecosistema, biodiversità e tutela degli animali, possano far parte della nozione comunemente utilizzata di « ambiente naturale ».

Occorre altresì considerare come tali specificazioni si pongono rispetto alla scelta, peraltro coerente con gli obiettivi di qualità della legislazione, di adottare soluzioni che non appesantiscano in modo eccessivo l'articolo 8, con l'eventuale e non voluto effetto di affievolire la portata e la potenzialità innovative ad esso connesse.

Analoghi argomenti valgono per altre integrazioni quali la nozione di « interesse delle future generazioni ». Lei sa, onorevole relatore, a cosa mi riferisco.

Con queste precisazioni, il Governo ribadisce l'apprezzamento per il lavoro di approfondimento e di riflessione svolto dalla Commissione tutta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Com'è stato ricordato dal relatore, il termine « ambiente » era assente dalla Costituzione scritta nel 1948. Ciò è segno di una sensibilità, su questo tema, evidentemente non ancora matura. Un aggiornamento del testo costituzionale, quindi, è ora una cosa ragionevole e necessaria, ma non ovviamente a tutti i costi.

Quando leggemo, infatti, la formulazione contenuta nel testo approvato dal Senato, secondo il quale la Repubblica tutela l'ambiente naturale, in molti abbiamo pensato che fosse meglio lasciare le cose come stavano piuttosto che dare un'interpretazione riduttiva del concetto di ambiente.

In fondo, varie sentenze della Corte costituzionale avevano già riconosciuto il bene ambientale come valore primario, assoluto e unitario, non suscettibile di essere subordinato ad altri interessi.

Inoltre, la parola « ambiente » è entrata nel testo della Costituzione, non nella parte I, ossia tra i principi fondamentali, ma nella parte II, recante la riforma del Titolo V approvata nel 2001, che assegnava alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Non è quindi obbligatorio ad ogni costo, ai fini della tutela ambientale, riscrivere o modificare l'articolo 9. Già basterebbe la volontà politica e avere la cultura adatta, perché la giurisprudenza costituzionale fornisce la copertura necessaria. Mi riferisco a quella volontà politica e a quella sensibilità ambientalista del tutto assenti nelle politiche concrete del Governo Berlusconi e nelle amministrazioni regionali di centrodestra. Basti pensare alla giustamente tanto criticata delega ambientale, al mancato sostegno ad attività locali utili e percepite come preziose, come le domeniche senza auto, alla concreta gestione del Ministero, con la perdita di competenze qualificate e indipendenti, alla gestione dei rifiuti e alle politiche infrastrutturali.

Per fortuna, sulle singole misure l'Italia è legata all'Europa e non può derogare agli *standard* comunitari. Tuttavia, il Governo

Berlusconi è riuscito a fare comunque danni e nessun *make-up* costituzionale potrà, purtroppo, cancellarli.

L'Italia merita ben altra politica, una vera e intransigente valorizzazione e difesa dell'ambiente.

Si tratta di una politica possibile — su questo si deve essere chiari — anche con il testo attuale dell'articolo 9. Non siamo, quindi, obbligati a modificarlo comunque, soprattutto perché, meno si tocca la prima parte della Costituzione, meglio è. La forza, il valore democratico e la straordinaria modernità dei principi costituzionali fondamentali sono testimoniati dal fatto che per oltre cinquant'anni tali principi hanno tenuto insieme un paese complesso, gli hanno consentito di crescere e di fronteggiare sfide a dir poco impegnative.

Se si interviene, quindi, come stiamo facendo, sulla prima parte della Costituzione, bisogna farlo con grande attenzione per andare avanti, per corrispondere alle attese di un paese più colto e sensibile e non per regredire come ci proponeva, di fatto, il testo del Senato.

Nella I Commissione alla Camera si è lavorato con uno spirito diverso ed indubbiamente migliore. Il relatore, onorevole Schmidt, ha dato prova di una disponibilità al confronto ed all'ascolto reciproco di cui molto volentieri diamo atto. Si sono potute esaminare in modo aperto tutte le proposte di legge, tra le quali quella del mio gruppo che ha come primo firmatario l'onorevole Calzolaio. Si sono svolte audizioni di grande interesse. Nel Comitato ristretto ha prevalso il metodo della ricerca comune della migliore soluzione possibile. D'altronde, così si dovrebbe lavorare sempre quando si mette mano alla nostra Carta fondamentale. Si tratta di un metodo indubbiamente diverso da quello seguito pochi giorni fa dalla maggioranza per elaborare e far approvare la riforma della seconda parte della Costituzione. Tale spirito costruttivo ha permesso stavolta alla Commissione di portare in aula un testo che rappresenta un indubbio passo avanti.

Senza modificare l'articolo 9 della Costituzione — si tratta di una scelta apprezz-

zabile — si aggiunge un comma che recita: « (...) tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni; protegge le biodiversità e promuove il rispetto degli animali ». Si tratta di un testo essenziale nella forma, in coerenza con lo stile della prima parte della Costituzione, ma denso nella sostanza. Ho visto con piacere che ci hanno scritto tutte le associazioni ambientaliste apprezzando tale lavoro e raccomandando un iter rapido di tale modifica costituzionale.

Il mio gruppo, anche attraverso gli emendamenti presentati, intende sollecitare in aula un confronto su una serie di temi non compresi nel testo in esame. Si tratta del concetto di sviluppo sostenibile, del diritto all'acqua come bene comune, dell'esigenza, da valutare, di una legge costituzionale che contenga i principi per la legislazione ordinaria, che coordini le varie materie attraverso testi unici, che vincoli le deleghe al Governo.

Convinti che si tratti di miglioramenti che non stravolgono, ma semmai arricchiscono, il testo in esame, ci auguriamo che l'Assemblea voglia accogliere tali suggerimenti. Ci auguriamo soprattutto di approvare alla fine un testo che per la sua qualità si collochi degnamente tra quei principi fondamentali che hanno reso libero, democratico e moderno il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo e del deputato Schmidt — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signor presidente della Commissione, signor relatore, anche io, come il collega Leoni, ho apprezzato il lavoro che abbiamo comunemente svolto in Commissione affari costituzionali. Ho anche apprezzato, ascoltandola poco fa, la relazione all'Assemblea svolta dall'onorevole Schmidt e convengo su tutto. Potremmo trattare degli elementi che non ci sono — poco fa, ad esempio, il collega Leoni ha ipotizzato eventuali inte-

grazioni o arricchimenti del tutto legittimi — ma per quanto riguarda ciò che è stato detto in quest'aula e ciò che è scritto nel testo presentato con voto unanime all'Assemblea vi è la mia piena condivisione. Vorrei registrare — augurandomi che non vi siano contraddizioni al riguardo — che per cinque settimane abbiamo animatamente discusso, in quest'aula, con contrapposizioni anche forti e poche convergenze, della riforma della seconda parte della Costituzione, fatta con un'impostazione unilaterale su iniziativa della Casa delle libertà. Ebbene, anche se non voglio riaprire la polemica, perché non è questa l'occasione, lo ricordo però solo per dire che in questo caso, fortunatamente per tutti noi, trattandosi oltretutto di principi fondamentali della Costituzione — quindi neppure della prima parte, bensì dei principi fondamentali che la precedono —, il metodo che abbiamo adottato, almeno alla Camera, è stato diverso. Di questo possiamo darcene reciprocamente atto, fra colleghi della maggioranza e colleghi dell'opposizione, che su tale provvedimento hanno lavorato, sia i membri della Commissione, sia altri, come la collega Laura Cima, la quale, pur non essendo membro della Commissione, ma avendo seguito questa materia da molti anni, ha partecipato anch'essa ai nostri lavori.

È giusto che sia così, perché sarebbe inimmaginabile intervenire in questa materia, sia pure novellando nel pieno rispetto del testo vigente in materia dei principi fondamentali — che hanno in senso laico (anche se sono credente, lo dico tuttavia in senso laico) una sorta di sacralità, che va rispettata nel testo costituzionale —, se non vi fosse non dico l'unanimità (perché questa non è necessaria), ma un'amplissima convergenza parlamentare, che allo stato si sta prefigurando e che mi auguro non venga smentita nel prosieguo del dibattito. In Commissione, come giustamente il collega Schmidt ha ricordato, questa convergenza c'è stata, attraverso un lavoro istruttorio collegiale, lungo e, com'è stato detto, anche faticoso. Infatti, proprio perché avevamo piena consapevolezza di quanto fosse — e sia —

delicato incidere sui principi fondamentali della Costituzione — in questo caso sull'articolo 9 — abbiamo agito con il massimo di scrupolo istruttorio e con il massimo di riflessione, di comparazione, di elaborazione e di selezione dei testi — devo dare atto anche al presidente della Commissione di aver assecondato pienamente questo metodo di lavoro —, in modo da arrivare ad elaborare un testo nello stile della nostra Costituzione, cioè un testo asciutto, rigoroso, essenziale, che a mio parere è pienamente condivisibile. Il che non esclude che possano essere aggiunte, come il collega Leoni ha, ad esempio, ipotizzato, anche altre formulazioni — ciò potrebbe essere possibile, ma non essenziale —, ma esclude che il testo possa essere manipolato o riportato alla versione dalla quale siamo partiti.

Lo dico perché non ho condiviso la parte conclusiva dell'intervento, con il quale il sottosegretario Ventucci, che è persona che io stimo e rispetto, ha onorato poco fa questo dibattito. Il sottosegretario Ventucci ha svolto un intervento rispettabilissimo e non burocratico (non ha letto infatti un « mattinale » che qualcuno gli ha preparato), ma ha concluso, sia pure con il garbo che gli è consueto, sostanzialmente ipotizzando un ritorno al testo licenziato dal Senato. Questo, signor sottosegretario, dopo un anno di lavoro, non sarebbe accettabile. Meglio non fare nulla, perché il testo varato dal Senato, con pieno rispetto nei confronti del Senato — del quale peraltro ho fatto parte nella X legislatura, quando per la prima volta abbiamo ipotizzato una riforma degli articoli 9, in materia di ambiente ed ecosistema, 24, in materia di tutela degli interessi diffusi e 32, in materia di arricchimento del diritto alla salute, prevedendo il diritto alla salubrità degli ambienti di vita e di lavoro; questa era la riforma che approvammo all'unanimità nella X legislatura al Senato e quindi non potrei certamente mai mancare di rispetto al Senato — presenta però due limiti insuperabili. Il primo è che, sia pure con assoluta buona fede, si è andati ad incidere sul vigente secondo comma dell'articolo 9, suscitando,

come lei sa, sottosegretario Ventucci, le fortissime preoccupazioni del professor Salvatore Settis — ne cito uno per tutti —, il quale, con un articolo apparso su un grande quotidiano nazionale, ha lanciato un monito, rivolgendosi anche, credo, informalmente alle principali istituzioni della Repubblica, dicendo di non toccare quell'articolo, che da 55 anni svolge adeguatamente la sua funzione.

Invece, il testo del Senato (vi era, senz'altro, l'intenzione di arricchirlo, quindi, vi è stata un'assoluta buona fede, ma si è palesato il rischio di un mancato rispetto di quella cautela e prudenza che, invece, ci ha ispirato alla Camera) è andato ad incidere sul secondo comma dell'articolo 9 vigente.

Per quanto riguarda il secondo aspetto di merito (per cui non sono d'accordo con le sue conclusioni, signor sottosegretario, anche se, invece, convengo con le sue premesse e, quindi, sono certo che troveremo, come sempre, un punto di incontro equilibrato), vorrei dire che la maggioranza al Senato (non è stata unanime la scelta) ha ipotizzato di introdurre nella Costituzione, nell'anno di grazia 2003, dopo cinquant'anni di dibattito (venti in particolare, come è stato ricordato da lei e dai colleghi Schmidt e Leoni), il concetto di tutela dell'ambiente naturale. Vi sono quintali o meglio due o tre chili abbondanti (scusi l'espressione atecnica) di giurisprudenza costituzionale, dalla metà degli anni Ottanta ad oggi, enormemente più avanzata per quanto riguarda il concetto di ambiente naturale; quest'ultimo, se inserito con queste modalità nella Costituzione, sarebbe limitativo sia della lettera s), comma secondo, dell'articolo 117 del Titolo V della Costituzione (laddove non vi sono principi e valori, ma l'indicazione di materie), nel quale comunque è stato introdotto il concetto di ambiente (non ambiente naturale) e di ecosistema, sia di tutta la giurisprudenza costituzionale che, negli ultimi vent'anni, ha arricchito l'interpretazione e l'attuazione del nostro testo costituzionale, al di là della lettera riguardante la tutela del paesaggio, scritta

nel 1947, entrata in vigore il 1° gennaio 1948 (d'altra parte, non poteva che essere scritta in questo modo).

Come infatti tutti affermiamo, la consapevolezza di che cosa sia sul piano scientifico, culturale, per alcuni aspetti anche filosofico e, per chi è credente, anche sul piano religioso (ma lo dico sempre laicamente) il concetto di ambiente ed ecosistema è emersa alla fine del 1969 (mi riferisco al Club di Roma), nel 1972 (la Conferenza di Stoccolma) e via seguitando; mi riferisco, al riguardo, anche al rapporto Brundtland, alla Conferenza di Rio de Janeiro, fino alla recente Conferenza di Johannesburg, nonché, dal punto di vista del quadro internazionale, a tutte le elaborazioni dottrinarie, scientifiche, politiche, culturali che hanno attraversato questi ultimi decenni (non venti, ma trenta o trentacinque anni).

Il periodo di vent'anni è il punto di riferimento corretto dal punto di vista della giurisprudenza costituzionale nel nostro paese, ma anche, per esempio, della Repubblica federale di Germania, prima evocata giustamente.

Credo, pertanto, sia giusta (non dal punto di vista dogmatico, perché stiamo intervenendo in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento, ma laicamente) la scelta finale della Commissione affari costituzionali della Camera di ritenere fondate le preoccupazioni su qualunque eventuale interpolazione del testo vigente dell'articolo 9. Pertanto, si è scelto di mantenere integri il primo ed il secondo comma, che costituiscono l'attuale articolo 9 della Costituzione, e di prevedere l'aggiunta (anche storicamente, nella sedimentazione della stratificazione storica della nostra Costituzione risulterà evidente) del terzo nuovo comma che dispone il recepimento (potremmo comprendervi anche lo sviluppo sostenibile, l'acqua e non solo, ed al riguardo alcuni emendamenti porranno tali problematiche e ne discuteremo con assoluta serenità perché sono temi che stanno a cuore a tutti) del concetto di tutela dell'ambiente, degli ecosistemi, nell'interesse delle future generazioni; concetto che si trova inserito nella

Costituzione tedesca non nel 2002, quando è stata prevista la tutela anche degli animali, ma nel 1994, quando è stato inserito il cosiddetto capitolo ambientale nel *Grundgesetz*, nella legge fondamentale tedesca (articolo 20-A), in una grande quantità di documenti di carattere internazionale, nonché nella proposta di integrazione del preambolo, con allegata carta dei diritti all'ambiente, della Costituzione francese. L'ispiratore è stato Chirac, non gli ambientalisti (certo, costoro sono d'accordo).

Anche lì si fa riferimento alle future generazioni. Dunque, è fondamentale che nella Costituzione si introduca anche questo concetto in quanto i principi di precauzione, di reversibilità, di responsabilità sono principi che salvaguardano l'ecosistema di oggi, ma che debbono salvaguardare da danni irrimediabili ed irreparabili anche il rapporto tra uomo e ambiente del futuro.

Inoltre, vi è stata l'aggiunta dei riferimenti relativi alla protezione delle biodiversità — pensiamo al Protocollo di Rio de Janeiro — ed alla promozione del rispetto degli animali. Il relatore sa che io ed altri avremmo preferito anche qualcosa di più stringente, come il riferimento alla dignità degli animali. Tuttavia, il testo costituzionale deve essere un punto di equilibrio tra sensibilità, culture e posizioni politiche diverse; dunque, questo è stato il punto di convergenza che abbiamo raggiunto dopo diverse scremature. Sottosegretario Ventucci, non vorrei che la parte finale del suo intervento volesse significare un ritorno al testo approvato dal Senato, ma vedo che sta scuotendo la testa e ciò non può che darmi soddisfazione in positivo.

Sono state citate più volte la giurisprudenza costituzionale e il concetto unitario di ambiente. Sentite, dunque, cosa affermava la Corte costituzionale nel 1987, vale a dire due anni dopo la legge Galasso, che già costituì una svolta sul piano giuridico e culturale. Con la sentenza n. 167 del 1987 la Corte aveva già associato il paesaggio all'ambiente, sostenendo che: « Il patrimonio paesaggistico e ambientale costituisce eminente valore cui la Costituzione ha conferito spiccato rilievo (articolo

9, secondo comma), imponendo alla Repubblica, a livello di tutti i soggetti che vi operano e nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, di perseguirne il fine precipuo di tutela». Questo concetto di Repubblica è quello che abbiamo affermato e riaffermato con l'articolo 114 del Titolo V della Costituzione! Ma in questo testo della giurisprudenza costituzionale, già nel 1987, vi era la ricchezza del concetto di Repubblica presente in tutta la prima parte della Costituzione.

Nella sentenza n. 210 del 1987, la Corte costituzionale giunge ad una definizione unitaria del concetto di ambiente secondo la quale esso «comprende la conservazione, la razionale gestione e il miglioramento delle condizioni naturali (aria, acque, suolo e territorio in tutte le sue componenti), l'esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici, terrestri e marini, di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale ed, in definitiva, la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni».

Un'altra sentenza, la n. 641 del 1987, risulta ancor più radicale nell'esprimere questi concetti, in quanto si parla di ambiente protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non deve perseguire astratte finalità naturalistiche o estetizzanti. Inoltre, vi è la qualificazione dell'ambiente come bene giuridico e così via.

Non ho purtroppo tempo di richiamare questa ampia giurisprudenza costituzionale — anche se sarebbe assai interessante lasciarla agli atti — nata già nella seconda metà degli anni Ottanta, non a caso dopo l'emanazione di due leggi ordinarie — la legge Galasso e la legge costitutiva del Ministero dell'ambiente — che in qualche modo hanno implementato sul piano della legislazione ordinaria questo tipo di cultura politica e legislativa e che hanno bisogno, ieri e a maggior ragione oggi, di un'esplicita copertura costituzionale.

L'ambiente (inteso anche come ecosistema) va quindi inteso come un valore costituzionale ma anche come bene giuridico fondamentale. La Corte, infatti, lo definisce come «bene fondamentale, ga-

rantito e protetto», che va garantito attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici (Stato e sistema delle autonomie, la Repubblica, quindi) sulla base del principio di leale collaborazione nonché con la partecipazione dei cittadini, attraverso la promozione di interessi collettivi e la tutela di quelli diffusi. Da questo punto di vista, è importante che tutte le associazioni ambientaliste abbiano comunicato proprio oggi, alla vigilia del dibattito generale, l'apprezzamento per il lavoro svolto in sede di I Commissione affari costituzionali, in sede referente.

È ovvio che esiste un problema comune a tutti i principi e valori costituzionali, ovvero quello di bilanciamento e di comparazione degli interessi, sulla base del principio di ragionevolezza. Infatti, esistono interessi costituzionali che, a volte, possono entrare in conflitto tra di loro. Allora, si rende necessaria la capacità di bilanciamento, sulla base del principio prima ricordato.

Ho già affermato in precedenza che tutto questo va in direzione del modello di sviluppo sostenibile, concetto ormai contenuto in tutte le carte internazionali al riguardo. Inoltre, ho anche fatto riferimento all'implicito recepimento — in proposito sarà la giurisprudenza o la legislazione ordinaria ad incidere su questo terreno — dei principi di precauzione, reversibilità e responsabilità.

Da questo punto di vista, credo che sia fondamentale capire quanto verrà arricchita anche la lettera del secondo comma, lettera s) dell'articolo 117 della Costituzione, contenuto nel Titolo V, introdotto nel 2001 e non modificato nell'ambito delle riforme in discussione al Parlamento. Tale comma è ora relativo ad un concetto di materia che però la stessa Corte Costituzionale ha interpretato come materia trasversale, rispetto a cui lo Stato deve garantire livelli di garanzia uniformi su tutto il territorio, chiamando però inevitabilmente in causa competenze delle regioni e del sistema delle autonomie. Rafforzandolo in principio fondamentale e valore costituzionale — non più quindi

semplice materia —, va inserito nell'articolo 9, all'interno dei principi fondamentali della Costituzione.

Per quanto riguarda gli aspetti specifici relativi alla fauna animale, è stato giustamente ricordato che venerdì 29 novembre sarà firmato a Roma il Trattato istitutivo della Costituzione europea, che ha introdotto, non in sede di Convenzione, bensì di Conferenza intergovernativa — devo dare atto al Governo italiano che ciò è avvenuto su sua iniziativa — l'articolo III, 5-*bis*, che fa riferimento alla tutela del benessere degli animali, quali esseri senzienti. D'altronde, nel 2002, come ricordato anche dall'onorevole Schmidt, nella *Grundgesetz*, l'articolo 20A, introdotto in materia ambientale nel 1994, è stato arricchito per la prima volta nella storia costituzionale tedesca con il riferimento agli animali.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho davvero concluso. Da questo punto di vista, possiamo fugare le preoccupazioni, da noi stessi condivise, del professore Settis, relative alla manomissione dell'articolo 9. Tale articolo resta così come è per i primi due commi. Viene però arricchito con l'introduzione di un terzo comma, che comunque non turba l'equilibrio garantito ormai da cinquantasei anni. In tal modo, possiamo recepire la straordinaria evoluzione culturale, sociale e dottrinale — italiana, europea e internazionale — ormai sviluppata negli ultimi decenni.

In qualche modo, rafforziamo principi già affermati dalla giurisprudenza costituzionale, che a sua volta, al pari della giurisprudenza ordinaria ed amministrativa e dei legislatori nazionali e regionali, trarrà dall'entrata in vigore del nuovo terzo comma dell'articolo 9 ulteriore stimolo ed arricchimento. Abbiamo, dunque, positivamente completato e bilanciato l'innovazione introdotta dall'articolo 117, secondo comma, lettera *s*), con il rafforzamento di tali valori nell'ambito dei principi fondamentali della Costituzione.

Ritengo che il testo in esame, pur con i possibili perfezionamenti, sia completo

ed equilibrato e dia una risposta, sulla quale mi auguro si registri un'ampia maggioranza in questa Assemblea, a tematiche sulla cui rilevanza tutti conveniamo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, il collega Boato ha svolto, come sempre, un intervento intellettualmente onesto. Un precedente intervento ha addebitato scarsa sensibilità ai Costituenti. Ci si è dimenticati del fatto che allora neppure esisteva il termine « biodiversità » e che questi problemi non esistevano o erano completamente sconosciuti (stiamo parlando infatti di oltre cinquant'anni fa). I problemi di allora erano costituiti dalla disoccupazione, dalla ricostruzione dell'Italia, dalla sopravvivenza, dalle garanzie sociali e politiche. Dunque, la nostra Costituzione rispecchia il mondo di allora. Ciò è stato riconosciuto dall'onorevole Boato — che, lo ripeto, è un uomo intellettualmente onesto — e i nostri Costituenti non hanno pertanto alcuna responsabilità. Il mondo si evolve e, a fronte di tale evoluzione, occorre adeguare le leggi e le Costituzioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (*ore 18,03*)

ALDO PERROTTA. Ritengo che la Commissione abbia svolto un ottimo lavoro, recependo, tra l'altro, un'osservazione della Commissione ambiente, con la quale si proponeva l'inserimento delle parole « anche nell'interesse delle future generazioni ». Questo dimostra l'attenzione della Commissione della quale fa parte l'onorevole Boato (e ciò è garanzia di imparzialità).

Dunque, il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali della Camera è, a mio avviso, preferibile sia rispetto al testo approvato dal Senato sia rispetto al testo del vigente articolo 9 della Costituzione. Infatti, il testo approvato dal Senato

si limita ad aggiungere, rispetto al testo vigente — e, dunque, alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione —, il riferimento alla tutela dell'ambiente naturale. Il testo approvato dalla Commissione è certamente più articolato, in quanto si fa riferimento alla tutela dell'ambiente e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, alla protezione delle biodiversità e alla promozione del rispetto degli animali. Ritengo che tale formulazione sia più adeguata ai tempi odierni.

Non amo polemizzare, ma quando mi si tira per i capelli non posso evitarlo. Il collega che ha preceduto l'onorevole Boato ha affermato che questo Governo e le regioni governate dal centrodestra nulla fanno per l'ambiente. Tuttavia, è ben strano che quando facciamo ciò che la sinistra non ha fatto, siamo indicati come insensibili: e la sinistra, che non lo ha fatto, come dovrebbe essere indicata?

Si è poi commesso un grande « autogol » quando il collega intervenuto prima dell'onorevole Boato ha sostenuto che il Governo di centrodestra e le regioni governate dalla maggioranza nulla hanno fatto per l'ambiente. Ebbene, egli doveva ricordarsi che sicuramente anche una regione di centrosinistra non ha fatto un tubo: la Campania, dove sono stati spesi circa 1.500 miliardi di vecchie lire! Con il governatore del centrosinistra, Bassolino, il presidente della provincia di centrosinistra e il sindaco di Napoli, sempre di centrosinistra, in tanti anni si sono spesi 1.600 miliardi soltanto per consulenze ed incarichi e non si è costruito un termovalorizzatore, un inceneritore!

Ricordo ai colleghi della sinistra che il vecchio modo di sostenere che la colpa è sempre degli altri, non funziona più. Prendiamo atto che, una volta tanto quasi tutti d'accordo, abbiamo redatto un buon testo di modifica della Costituzione. Lasciamo da parte le polemiche, anche perché se polemizzassimo in materia di ambiente credo che la sinistra ne uscirebbe con le ossa rotte!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare, a titolo personale, l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha 15 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Sono molto contenta che finalmente oggi prenda il via in aula il dibattito su una modifica all'articolo 9 della Costituzione: non è semplicemente un articolo della prima parte, ma è uno dei fondamenti della nostra Carta costituzionale. Si tratta di un intervento ampiamente caldeggiato dal mio gruppo quando si affacciò per la prima volta in Parlamento nella X legislatura (come già ricordato dall'onorevole Boato). Era il 1986 ed era appena stato depositato presso l'ONU il rapporto Brundtland, dal titolo « *Our common future* », che rappresentò una svolta epocale; in quel testo, nonostante lo avesse già affermato il « Club di Roma », si sostenne per la prima volta in maniera organica e a livello internazionale che lo sviluppo economico in atto era incompatibile con gli equilibri naturali dell'ecosistema. Inoltre, per la prima volta si coniò il termine di « sostenibilità ambientale ».

Si sono poi succeduti alcuni vertici fondamentali, come quello di Rio de Janeiro che, su questo argomento, ha rappresentato l'appuntamento più affascinante: molti Capi di Stato e di Governo vi hanno preso parte con la comune aspirazione di affrontare seriamente le emergenze ambientali che il rapporto Brundtland aveva evidenziato in termini molto chiari. Da quel vertice scaturirono diversi principi, poi sanciti nelle convenzioni, come quello della biodiversità (ora ripreso nel testo al nostro esame). Si tratta di un elemento anch'esso fondamentale: ogni tappa in materia di ambiente, infatti — persino nel linguaggio —, ha determinato il segno di una grande evoluzione culturale e di costume. Sempre in quell'occasione venne approvato il famoso Protocollo di Kyoto, che solo adesso, a distanza di decenni, riusciremo finalmente a concretizzare grazie alla ratifica della Russia. Tale accordo riguarda la qualità dell'aria e

gli effetti negativi che si sarebbero determinati per il clima di tutto il pianeta se non fossimo corsi ai ripari.

Purtroppo, già noi colleghi — e non le generazioni future — abbiamo avuto modo di verificare quanto ciò sia vero. E lo dimostrano le conseguenze e gli effetti del cambiamento climatico: si pensi ai tifoni che si alternano negli Stati Uniti, nell'area dei Caraibi e, da ultimo, in Giappone, a tutte le calamità naturali indotte da questo cambiamento climatico e addirittura alla modifica degli ecosistemi.

Ormai, infatti, il surriscaldamento del pianeta provoca la conseguenza che alcune specie, non caratteristiche di alcuni ecosistemi, si introducano, modificandolo, a volte in modo dirimpente, nell'equilibrio di un ecosistema.

Il tema dell'ambiente, quindi, è diventato uno dei punti fondamentali su cui si misurano anche le capacità di un Governo di fare politiche serie, che tutelino anche i diritti; la materia, infatti, è stata chiaramente qualificata sulla base di diritti individuali e collettivi e tutte le sentenze della Corte costituzionale, che l'onorevole Boato prima di me ricordava, costituiscono proprio l'evoluzione e la storia di quei diritti già riconosciuti dalla nostra più alta Corte.

Per quanto riguarda il nostro paese, i tempi sono maturi (ricordo — come hanno fatto anche altri colleghi — che tra tre giorni andremo a firmare qui a Roma la nuova Costituzione europea, che contiene questi principi, già inseriti nei trattati precedenti: il principio di precauzione e quello di responsabilità, che costituiscono l'articolazione di che cosa significhi, in termini di diritti e di doveri, assumersi responsabilmente la tutela ambientale) per l'iter interno della nostra proposta di legge. Voglio qui sottolineare ciò che altri colleghi hanno già ricordato: la modifica del Titolo V della seconda parte della Costituzione ha introdotto la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, che quindi è già prevista nel nostro ordinamento.

Ho ricordato questi problemi e questo svolgersi degli eventi, pur non facendo parte della Commissione affari costitu-

zionali ma della Commissione affari esteri, in quanto ho avuto modo di partecipare ai vertici più importanti in cui questi temi sono stati dibattuti da tutti i Governi e dai loro rappresentanti, come anche dai rappresentanti delle organizzazioni non governative; gli ultimi due, che sono stati anche ricchi ma, per certi versi, drammaticamente al di sotto delle aspettative, sono stati quelli di Johannesburg (che ha ripreso una serie di punti non più posti all'ordine del giorno degli Stati, nonostante gli impegni presi nel 1992 stesso) e di Kyoto sull'acqua, che ha posto un problema rilevante, per certi aspetti nuovo ma drammatico, all'attenzione internazionale, quale è quella della necessità di tutelare quella riserva primaria fino ad ora non tutelata più di tanto neanche dal nostro paese, considerato lo stato non solo del sud ma — se vi ricordate — anche del Po, nel momento in cui si verificarono il *black out* ed il grande caldo di due estati fa.

Voglio ricordare questi temi per spiegare il motivo per cui io ritengo che questa formulazione, prodotta con un lavoro (di cui ringrazio moltissimo il relatore e tutta la Commissione) veramente serio, di confronto, appassionato e di cui gli atti saranno testimoni, sia importante: essa introduce infatti il principio della responsabilità verso le generazioni future, che deve essere l'obiettivo principale della nostra riforma costituzionale, e che riprende i principi di responsabilità e di precauzione già messi a fuoco dall'Unione europea.

Mi emoziona ricordare che la forza politica della quale il mio gruppo è espressione è nata in occasione di un grande convegno svoltosi, quasi vent'anni fa, all'insegna di uno *slogan* ripreso dalla poesia di un capo indiano: « Questa terra ci è consegnata in prestito dai nostri figli »; è proprio questo il significato pregnante della modifica proposta dalla I Commissione.

Anche il mio gruppo ha presentato alcune proposte. I Verdi, i quali si rapportano, a livello europeo ed internazionale, con gli altri gruppi ecologisti, attribuiscono molta importanza a due principi,

a due diritti che, già presenti nella nostra proposta di legge n. 2949, costituiranno oggetto delle proposte emendative che presenteremo. Anche nel caso in cui tali proposte non dovessero essere accettate, è nostro desiderio che ne rimanga traccia nel dibattito e che anche il relatore si sforzi di dividerne in qualche modo il significato, magari spiegando come esse possano ritenersi sussunte nel testo attuale.

Come ho anticipato quando ho fatto riferimento al vertice di Kyoto, la nostra prima grande preoccupazione riguarda l'accesso all'acqua come diritto umano e sociale appartenente a tutti. Il problema è all'ordine del giorno anche del *Millenium development goal* e, come loro sanno, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, è reso ancora più drammatico dal fatto che l'obiettivo sarà difficilmente raggiungibile anche per il 2015.

La seconda è relativa ad una « frontiera » che ci preoccupa molto, sulla quale desideriamo richiamare l'attenzione anche in questa occasione: la brevettabilità della vita. Purtroppo, si sta procedendo nonostante la contrarietà di molti tra noi. Personalmente, non ammetto polemiche quando si discute di questi temi, a maggior ragione quando lo si fa a livello elevato come quello costituzionale: essendo l'ambiente patrimonio comune, chiunque dovrebbe farsi carico dei problemi che lo riguardano e dovrebbe sentirsi impegnato per tutelarli nella maniera migliore, a prescindere dall'appartenenza politica. È chiaro, poi, che ci sono Governi che operano meglio ed altri che lo fanno in maniera meno pregnante; allo stesso modo, da tutte le parti vengono espressioni di buona volontà e da tutte le parti vengono commesse violazioni dei diritti che, con questa riforma dell'articolo 9, intendiamo salvaguardare.

Poiché il rischio che noi segnaliamo ancora non viene compreso fino in fondo, è bene insistere: la brevettabilità — non la ricerca, si badi bene — implica la monetizzazione delle espressioni della vita a tutti i livelli. Dietro tutto ciò vi è quel senso di onnipotenza che ogni tanto tra-

spare dai comportamenti umani e che la Arendt ha ben descritto nei suoi libri: non contento di quanto ha ottenuto, sembra che l'uomo voglia sostituirsi a Dio, riproducendo artificialmente ciò che il creato ci presenta così bene al naturale!

La brevettabilità della vita è una frontiera che non accettiamo: non si può pretendere di monetizzare ciò che è patrimonio di tutti, ciò che è stato prodotto da processi secolari; accettare di brevettare la vita vuol dire andare contro il principio della biodiversità.

Vorrei chiarire bene questi punti. Se il relatore spiegasse chiaramente che la formulazione, così com'è stata proposta, tiene conto delle nostre preoccupazioni, potrei considerare la possibilità di ritirare le mie proposte emendative ove non fossero condivise dall'intera Assemblea, perché certamente non vorrei correre il rischio di vedere respinti emendamenti basilari per la nostra sensibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e di Forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, indubbiamente in quest'aula stiamo compiendo un atto molto importante, perché stiamo mettendo mano ad un articolo fondamentale della Costituzione, inserito addirittura tra i suoi principi fondamentali. Per la verità, mi dispiace che, nel discutere i presupposti generali di quest'atto, la presenza dei parlamentari, comprendendo anche il rappresentante del Governo, sia notevolmente inferiore a quella dei funzionari e dei resocontisti, a dimostrazione che, passata la buriana ed il furore interessato alla modifica di una parte della Costituzione, ciò che potrebbe raccogliere un consenso più ampio interessa poco o nulla. È un paradosso del quale dobbiamo farci carico e su cui dobbiamo riflettere con molta attenzione, altrimenti è inutile parlare delle future generazioni.

Credo che, nel dibattito costituzionale, abbiamo perso una grande occasione e in

tal senso vi è un rimpianto nei confronti della Costituente. Il problema non riguarda gli equilibri tra maggioranza e minoranza né l'esito finale di questa discussione che ad essi invariabilmente è legato. Esso attiene alla qualità del dibattito (peraltro, ho scoperto che ci ascoltano più persone di quante ne immaginiamo attraverso le trasmissioni di rete, televisive e radiofoniche). La gente si attende da noi qualche parola più alta, non dico un insegnamento, perché sarebbe troppo ambizioso, ma un conforto intellettuale alle sue ricerche e alle sue intuizioni. Molti giovani si pongono determinate domande (chi ne ha in casa lo sa), ma giustamente non si accontentano di risposte individuali, anche se materne e paterne; vogliono risposte collettive che entrino nel circolo del dibattito generale, perché essi, anche se sono giovani e anche se non hanno ancora l'età per votare, già si sentano cittadini. Quindi, onorevoli colleghi, dovremmo sentirci caricati di una responsabilità che va oltre, soprattutto quando in un testo così impegnativo citiamo le future generazioni.

Collega Schmidt, non ho potuto seguire tutti i lavori della Commissione; del resto, non mi competeva e non si può fare tutto. Tuttavia, non mi sento un abusivo in questo dibattito, sia perché sono cofirmatario di una proposta di legge abbinata sia perché la Costituzione riguarda tutti e non ci sono nicchie di competenze da vantare o quarti di nobiltà da esporre al pubblico. Penso che, diversamente dalla discussione cui ho fatto riferimento precedentemente, siamo di fronte ad un testo che, al di là di ogni sua possibile modificabilità (e noi, per ora, non rinunciamo alle nostre proposte emendative), rappresenta un po' di comune sentire. Non a caso, è un testo breve e tutti i testi di valore in Costituzione sono brevi. Già ho ricordato che l'articolo 70 della Costituzione, per fortuna ancora in vigore, da una riga e mezzo è stato portato da questa Assemblea a 147 righe.

Mi auguro che il popolo abrogherà un simile obbrobrio, una simile lungaggine, segno evidente di una logica compromissoria, che procede per giustapposizione di concetti, che non opera quel filtro del-

l'esperienza comune che un popolo, attraverso i suoi rappresentanti, può produrre in determinati momenti storici, determinando la levatura delle Costituzioni.

Ora, perché noi stessi abbiamo voluto mettere mano all'articolo 9 della Costituzione, che tuttavia poteva stare benissimo in piedi così com'è? Perché ci rendiamo conto che vi è una evoluzione nella tecnica, nella società, nel sentire comune delle persone. Da quello squarcio di dibattito che vi è stato, ho sentito dire che i costituenti allora non potevano sapere, perché l'ambiente era ottimo. Non è così! Non ero nato nel 1948 (ma di lì a poco ciò sarebbe accaduto: ma questo non ha nessuna importanza); tuttavia, sono solito leggere i libri, le storie e anche la tradizione orale. Non era ottimo l'ambiente nel 1948; non è che mancasse ai costituenti di allora una esperienza pratica; l'ambiente non era buono. Certo, se per ambiente intendiamo la fatidica cartolina del pino marittimo sul golfo di Napoli, allora esso era molto più bello nel 1948 (per come adesso è ridotto il golfo di Napoli), ma se per ambiente noi assumiamo un significato culturalmente più impegnativo — l'insieme delle relazioni dell'uomo con la natura, con gli oggetti che lo circondano —, allora, esso non era ottimo. Quale differenza tra i costituenti di allora — e questo è il primo punto che vorrei sottolineare, Presidente — e quelli di oggi? La differenza è la presa di coscienza.

Questo è un punto che non va mai eliminato nelle nostre discussioni. Non è che l'ambiente era ottimo prima ed è peggiorato adesso — sì, anche questo è successo (e lo dirò) per molti aspetti —; il problema di fondo è che la percezione dell'ambiente, la consapevolezza della sua centralità per la vita umana, per la sopravvivenza del pianeta, per le generazioni a cui dobbiamo pensare, a cui in fondo è dedicata la vita di noi tutti, volenti o nolenti, questa sì che è cambiata. In mezzo, tra il 1948 ad oggi, ci sono stati i grandi movimenti, che soprattutto hanno contrassegnato l'ultimo trentennio che sta alle nostre spalle. Per movimenti non intendo, signor sottosegretario, solamente i

*no-global*, che io amo moltissimo: intendo i movimenti intellettuali, i movimenti religiosi, i movimenti di popoli interi, i quali hanno preso coscienza, una coscienza che prima storicamente non avevano. Qui siamo di fronte ad una acquisizione dell'umanità, che non è sempre uguale a sé stessa, perché la cultura intesa come insieme di cognizioni, di sentimenti, di passioni, di saper dire e di saper fare, fortunatamente, cresce, e il legislatore ad essa si rapporta. Certo, esistono legislatori più geniali, che anticipano i movimenti culturali, non dico di secoli, ma di qualche decennio (non ce ne sono molti, purtroppo, non ne vedo tanti in questo momento; certamente non in quest'aula tra di noi), ma è già importante registrare queste acquisizioni culturali. I movimenti non si creano; il compito del politico non è creare movimenti, ma riconoscerli, capirli, interpretarli, rispondere positivamente. Allora, tra il 1948 ed oggi, vi è di mezzo non solamente un peggioramento dell'ambiente, che ci impone di elevare questa questione a grande tema politico, ma vi è soprattutto una diffusa consapevolezza di interi popoli, di movimenti, di gente che ha donato la vita per difendere l'ambiente in cui sta (questo crea la differenza).

Il fatto che l'ultimo premio Nobel sia stato consegnato a chi ha dedicato la vita alla tutela dell'ambiente è significativo — specie considerando che tale persona ha operato in una zona in cui certamente non solo l'ambiente ma altresì la fame, la sete, le miserie, le guerre, la povertà e le violenze costituiscono, apparentemente, i problemi principali — di un cambiamento culturale intervenuto con riferimento a questo nostro pianeta, ancora l'unico che abbiamo. A ciò dobbiamo rispondere; e positivamente, cerchiamo di rispondere.

Non rinuncerò, per quanto mi riguarda, a presentare proposte emendative; però, indubbiamente, riconosco che ci troviamo dinanzi ad un testo pensato, un testo nel quale si intravede un lavoro comune. A tale proposito, non mi piace la parola *bipartisan* in quanto fa riferimento ad una logica di alternanza ed all'esistenza di due soli poli, anziché alla multipolarità,

a me più gradita. Peraltro, nel testo non si ravvisa un'impostazione *bipartisan* ma una multipolarità; vi si contiene un po' di Vandana Shiva, un po' di Walden Bello, un po' dell'ultimo premio Nobel circa il cui nome la memoria, in questo momento, mi fa difetto; me ne scuso. Quel bel viso di donna sorridente cui, finalmente, nel modo dovuto, è stato consegnato un premio Nobel non tardivo; di solito, infatti, i premi Nobel guardano, purtroppo, al passato, premiando chi, per così dire, ha già dato. Una volta tanto, invece, si premia chi è ancora in grado di dare; ciò è veramente importante e appunto in questo senso affermo che si tratta di un premio ben consegnato. È la dimostrazione che, tra tante miserie, tanti dolori e tanti drammi, ogni tanto, per così dire, l'intelligenza fa capolino nel genere umano, facendo premio su tutto.

Dunque, siamo dinanzi, lo ribadisco, ad un testo importante. Pur senza rinunciare alla presentazione di proposte emendative — del resto, collega Schmidt, lei sa che sono proponente di una proposta di legge alquanto più ampia —, devo, però, apprezzare gli elementi significativi contenuti nel testo in esame. Anzitutto, l'idea della biodiversità; si tratta di un concetto affermato con qualche difficoltà anche nella comunità scientifica. Un concetto, tuttavia, fondamentale alla cui affermazione nel senso comune della gente sono legate le sorti del pianeta.

Se non mi accusate — come ha fatto il collega Perrotta dianzi, un po' impropriamente — di speculazione politica, aggiungo che un concetto di questa natura cozza con la logica delle multinazionali in campo agricolo; stride con la logica degli OGM; è l'esatto contrario della costruzione di semi geneticamente modificati.

Sono contento che lo vogliate inserire in Costituzione ma ricordo, allora, come bisognerà che i nostri Governi, a prescindere dal loro colore politico — che, a tale proposito, purtroppo, rileva assai poco — difendano poi la Costituzione nelle assisi internazionali.

Quando gli indiani sosterranno di non poter cedere il genoma del loro riso —

tralascio il nome specifico — in quanto ciò produrrebbe una uniformazione assolutamente incompatibile con un multimillenario modello di alimentazione, oltre che con i piaceri del gusto moderno, bisognerà difendere tali indiani. Non bisognerà, invece, sostenere le ragioni delle grandi multinazionali, le quali vogliono possedere il monopolio con la scusa di una generalizzazione delle colture e, quindi, di un'agevolazione del lavoro agricolo, il che, peraltro, è del tutto falso.

Quando ci si opporrà all'ipotesi di operare su viventi non umani — sul vivente umano, infatti, almeno a parole, siamo tutti d'accordo; ma, ahimé, gli esperimenti sul vivente non umano sono propedeutici a quelli sull'uomo — modifiche atte a permettere una maggiore resistenza a determinate condizioni ambientali, ebbene, bisognerà intervenire nei consessi internazionali, anche criticando quei Governi — quali quello americano, e non solo — che non firmano gli accordi internazionali concernenti tali materie.

Bisognerà pur dire che le contestazioni mosse dai popoli e dai movimenti alle regole imposte dal WTO — avvenute a Cancun, a Doha e, prima ancora, a Seattle — non erano prive di senso. Si può discutere se tali contestazioni fossero esagerate o estremistiche, tuttavia, se si accetta il testo in esame (perfino nella versione proposta dalla Commissione affari costituzionali, curata dall'onorevole Schmidt), il loro carattere radicale, nel significato etimologico del termine — nel senso che cercavano di andare alla radice del problema, addirittura alla radice scientifica di un tema, elevando verso la politica quel tema e, al contempo, dando alla politica una base scientifica e non ideologica —, non potrà essere negato.

Vorrei segnalare che ci troviamo in un periodo che un grande filosofo contemporaneo ancora vivente, cui auguriamo lunga vita, Paul Ricoeur (ormai ultranovantenne), ha definito « della fragilità dell'identità ». Tale definizione filosofica può contenere l'intera vicenda politica dei nostri

giorni; l'identità, infatti, è minacciata da diversi fattori, innanzitutto dal tempo che modifica le cose.

Il concetto di tempo ha un'incidenza sulla natura. In tutto il novecento, infatti, si potrebbe leggere la storia della scienza attraverso la chiave del tempo. Vorrei ricordare che l'anno prossimo ricorrerà il centenario dell'elaborazione della teoria della relatività ristretta di Albert Einstein, uno dei punti essenziali che hanno messo in dubbio le certezze, almeno in Occidente. Infatti, così come Marx pose fine all'idea della pacificazione dell'ordine sociale con il tema della lotta di classe e così come Freud, con la scoperta dell'inconscio, mise in dubbio l'unicità della nostra coscienza, Albert Einstein pose in discussione l'unidirezionalità del tempo ed il carattere piano dello spazio. Tempo e spazio, affermò, sono funzioni di un'unica curvilinea; essa costituisce i confini dell'universo, che a sua volta è in espansione.

Noi non sappiamo cosa c'è dietro questo universo e cosa c'è al di là, ma si tratta del futuro della ricerca. Certo, noi italiani avremmo poco da dire, tranne quei concittadini che si recano a studiare all'estero, dal momento che la ricerca su questo tema è così mediocre; vorrei osservare, al riguardo, che abbiamo « scambiato » perfino il progetto Galileo, che ci potrebbe aiutare, con uno sconto sulle quote latte (ma si tratta di una parentesi quadra di carattere polemico che abbandono immediatamente).

È nel tempo che avviene l'evoluzione — o involuzione, ma ciò ha poca rilevanza — dell'ambiente. Non vi è dubbio, infatti, che il vigente articolo 9 della Costituzione, nella parte in cui parla di paesaggio, contenga una visione « statica » del medesimo, ma vorrei osservare che non era possibile andare al di là delle cognizioni scientifiche di cui si disponeva allora. È vero che Einstein aveva già elaborato la teoria della relatività ristretta, tuttavia non vi era ancora la diffusione di idee come il principio di indeterminazione, la fisica quantistica e l'interrelazione dei fenomeni umani con l'ambiente. In altre parole, vorrei dire che il pensiero scientifico non

aveva ancora elaborato quanto ha potentemente — sottolineo potentemente — prodotto (purtroppo, non nel nostro paese), nella seconda metà del novecento, sulla scia di questi grandi pensatori.

Pertanto, non rimproveriamo i Costituenti di allora — che, anzi, erano avanti sul loro tempo: siamo noi ad essere indietro rispetto al nostro! —, e poniamoci almeno al passo! Pensiamo all'ambiente, allora, come qualcosa che si modifica e che viene da noi modificata; dunque, non può essere definito come « natura » immobile e statica. Pertanto, la definizione di ambiente naturale non possiede un significato scientifico, ma risiede nella relazione dialettica con l'agire umano.

Ma questo agire umano, a suo modo, ha come limite del proprio campo di azione, l'ambiente. La cultura del limite è il grande prodotto del pensiero sociologico e scientifico degli ultimi trent'anni. Quando ci siamo accorti di avere una potenza creativa, modificativa e distruttiva dell'ambiente circostante — non mi riferisco solo alla bomba atomica, ma alle piaghe inferte alla natura dallo sviluppo e dalla produttività, a fini civili e non solo militari —, è comparsa nelle menti più coscienti e pensose l'idea che esista un limite. Tale limite non è invalicabile; non è un limite divino; non è un divieto; non è un « non puoi andare al di là »; è un limite che afferma la necessità di rimanere in un rapporto dialettico con la natura: che tu modifichi lei, ma lei modifica te e che in questa relazione bisogna restare. Se si distrugge uno dei due elementi — o la natura o l'uomo — tale relazione dialettica non può esistere e la civiltà non procede, anzi regredisce: si arriva al disastro.

Ciò vale anche per l'analisi del comportamento delle classi e dei ceti sociali nella società. Marx, infatti, non diceva affatto, come hanno sostenuto poi i sovietici che l'hanno « imbalsamato », che il socialismo è inevitabile; non se lo sognava nemmeno. Nel 1848, egli disse: esiste la lotta di classe. L'esito è o il socialismo inteso come una nuova civiltà o la barbarie: le classi, nella loro lotta, possono distruggere se stesse. L'esito non è dato.

Così avviene nella relazione tra l'uomo e la natura: noi possiamo distruggere la natura e la natura può distruggere noi. L'unico modo possibile è il limite per entrambi. Quando si parla di ambiente, pertanto, non si pensa all'inviolabilità delle foreste, al fatto che non si può schiacciare un ragno velenoso — so che il Presidente del Consiglio ha alcuni problemi con i ragni: ne abbiamo già parlato e, quindi, sarà sensibile a questa citazione —, ma al fatto che si può anche modificare la foresta vergine; se la si distrugge, tuttavia, si distrugge anche l'aria che essa produce.

Se, per produrre carne per ingrassare bambini americani obesi, si uccidono tutti gli animali e si finalizza l'agricoltura alla produzione di carne che deve essere macellata, si è idioti, perché si farebbe prima a dare da mangiare a detti bambini ciò che si dà da mangiare agli animali (naturalmente coltivato un po' meglio e condito in modo diverso). Ciò intendo per un rapporto dialettico continuo, per cui vi è un limite per entrambi e tale limite non è fissato, non deriva da Dio (almeno per un non credente; poi, se qualcuno pensa che vi sia, meglio per lui). È, comunque, un limite che si sposta dialetticamente in avanti. Se noi pensassimo che questo non è l'unico pianeta possibile e, come afferma l'ultimo numero della rivista *Limes*, riprendessimo gli studi sui viaggi spaziali nel tempo, scoprendo altri luoghi in cui razze più o meno simili alla nostra possono prosperare, il discorso si amplierebbe ancora, ma temo che ciò riguardi molte generazioni future.

La biodiversità rappresenta la molteplicità del diverso, che garantisce quel processo continuo di miglioramento delle specie, che già naturalmente è avvenuto nella storia, fin dall'inizio del mondo che ci ha preceduto. Non si tratta, sull'argomento, di essere darwiniani o di pensare alla creazione. Si può pensare che l'uomo derivi dalla scimmia, così come che Dio abbia creato Adamo ed Eva. Non m'interessa l'inizio, ma tutto ciò che ne è seguito è indubbiamente un processo naturale di

selezione e di miglioramento delle specie, garantito dall'assoluta molteplicità delle stesse.

Se riduciamo questa molteplicità, come avviene per le piante, come avviene per gli animali e persino per gli uomini, attraverso i genocidi che ancora si consumano nel mondo moderno, riduciamo la possibilità di evoluzione e riduciamo la possibilità di cultura: ci isteriliamo in una identità fine a se stessa, melanconica e reazionaria nel senso filosofico del termine. E, quindi: biodiversità.

Per quanto riguarda la seconda questione, non mi dilungherò, ma ci tengo a dire qualche parola per sottolineare l'importanza che attribuisco a questo tema (tanto, abbiamo poco da fare e l'aula è deserta): parlo per i posteri o per i figli che stanno a casa, più semplicemente e modestamente.

Ritengo che — questa è una critica che muovo nell'ambito della sinistra che dovrebbe sedere alle mie spalle — non si debba semplicemente parlare di sviluppo sostenibile. Si tratta, infatti, tutto sommato, di un'idea nobile, ma un po' datata. Mi riferisco all'idea che ci debba essere lo sviluppo e che lo sviluppo costa. Poiché le fabbriche sporcano gli uomini e le cose, occorre stare attenti che non lo facciano troppo: in altri termini, cerchiamo di sostenere questo sviluppo in modo tale che non distrugga l'ambito entro il quale esso avviene.

Secondo me, oggi (forse, non ieri) potremmo andare oltre: potremmo, cioè, pensare che tra ambiente e sviluppo vi sia una tale concatenazione che la difesa e la tutela dell'ambiente siano, essi stessi, un fattore di sviluppo, anche economico.

Per quanto riguarda i beni culturali, ciò è assolutamente evidente: basta che lei, signor Presidente, si rechi tutte le mattine in piazza Risorgimento e veda la fila interminabile di persone che vanno a visitare i Musei vaticani, per capire che quella è una ricchezza economica inestimabile, e, se venisse tutelata, non so se varrebbe come una fabbrica; ma certo, visto che quei visitatori non sono lì gratis e, comunque, devono consumare nei bar e

nei ristoranti vicini, tali beni rappresentano una ricchezza. Questo è un esempio evidentemente banale, ma lo faccio per non sembrare che stia solamente con la testa in aria: guardo anche ai fenomeni concreti.

Il discorso, evidentemente, è molto più interessante se lo riferiamo ai problemi dell'energia. Molti esperti — non tutti, perché la comunità scientifica ovviamente ha, al suo interno, diversi pareri — ci dicono che il punto di non ritorno nelle fonti di energia non rinnovabili è già stato superato. Alcuni sostengono che il 51 per cento delle riserve di carbone e di petrolio esistenti sulla terra siano già state consumate. Altri (gli economisti a cui sono più vicino) dicono che, forse, ciò non è del tutto vero; però, è vero che, poiché scavare il petrolio costa molto di più, ciò può farsi solo in grandi dimensioni e, quindi, non tutto il petrolio giacente è fruibile dal punto di vista economico. Ciò spiega anche il motivo per cui il terrorismo insiste su questo terreno.

Allora, se riferiamo il problema dell'energia a un tema di carattere economico generale, scopriamo che, sia che abbiano ragione coloro che sostengono la tesi secondo cui il 51 per cento delle risorse energetiche è già stato consumato, sia che abbiano ragione gli economisti che dicono che, comunque, sarebbe antieconomico scavare, sia ancora che abbiano ragione coloro che dicono «va bene così, madama la marchesa», in ogni caso, varrebbe la pena di puntare sulle fonti di energia alternativa. Varrebbe la pena di puntare sulle biomasse, sull'energia eolica, su quella solare in forme e in quantità molto maggiori rispetto a quanto attualmente non si faccia.

Ciò comporta, evidentemente, un migliore rapporto con l'ambiente e, nello stesso tempo, implica che, siccome questo tipo di ricerca e di applicazione costa, dà occupazione e mette in moto l'economia (una volta si diceva che, se il mattone gira, anche l'economia gira), la tutela dell'ambiente è un fattore dello sviluppo economico. Non è semplicemente qualcosa che